

Eucaristia, carità vissuta e donata

Alla fine della sua esistenza terrena e nell'imminenza dei giorni della passione, Gesù ha racchiuso nei segni del pane e del vino il significato della sua intera esistenza: UNA VITA DONATA.

Lo possiamo dedurre, mettendoci in ascolto del Vangelo...una Parola che si incarna, che cresce, impara, si racconta e si partecipa perché la creatura possa davvero vivere insieme al Suo Creatore, come figlio e famiglia, e popolo in cammino: appunto come Chiesa.

L'Eucaristia tutt'oggi è "memoriale" di questa vita: carità infinita nella vita e per la vita dell'uomo. Cioè **"attualizzazione"** di Cristo, vero Dio e vero Uomo nell'essere cristiano, nel suo annuncio di fede, di carità e di speranza, nel suo essere chiesa in cammino.

L'Eucaristia è una delle **"invenzioni"** più sconvolgenti dell'amore di Dio: Dio in Cristo ha imparato a essere eucaristia per noi. Essa è nata per saziare l'infinita "fame" che c'è nell'uomo: FAME di COMUNIONE e di SERVIZIO, di SOLIDARIETA', di PARTECIPAZIONE alla vita di Dio e al destino del genere umano.

L'Eucaristia è nata per darsi in cibo, per essere mangiata, per spezzarsi, per servire. In essa, noi celebriamo come Chiesa e come popolo di convocati, il Cristo Parola e Pane che raduna, accoglie, trasforma, rinnova, invia e si fa carità donata.

Pregare davanti al segno visibile dell'amore di Dio per noi in Cristo, è un aiutarci a ricordare e a condividere che l'Eucaristia più che **"stare"** con Dio è un **"uscire"** con Dio, un avventurarsi per le strade del mondo.

L'Eucaristia, che non è un **"boccone di pane consacrato"** da ricevere all'alba o al tramonto di ogni giorno o alla fine della settimana, ma un elemento scomodo, un fermento profetico che ci lavora dentro e ci stimola a lievitare il Vangelo e di Carità l'ambiente in cui viviamo, una forza positiva che spinge in avanti la storia, la mia come quella degli altri, un forte contatto d'amore che provoca una mentalità nuova per una nuova qualità di vita.

Il memoriale eucaristico, celebrato, pregato, vissuto e partecipato deve poter diventare una santa "memoria sovversiva" nei confronti della Chiesa, popolo in cammino come nei confronti del mondo in cui come chiesa vivo. Con l'Eucaristia nel cuore e nelle membra, ogni comunità cristiana testimonia di essere Chiesa, chiesa di Dio.

Ha scritto s. Agostino: **"Se voi siete il corpo e le membra di Cristo, il vostro mistero è deposto sulla tavola del Signore: voi ricevete il vostro proprio ministero. Voi rispondete AMEN a ciò che siete e con la vostra risposta sottoscrivete. Sentite dire: il corpo di Cristo, e rispondete AMEN. Siate dunque membra del Corpo di Cristo affinché il vostro Amen sia vero (Sermone, 272)".**

Essere cristiani è una scelta, è vero, ma è anche una condizione (o meglio uno stile) di vita, perché decidere di rimanere con il Signore, significa accettare che Lui è il Signore e non noi; Lui è la vite e noi i tralci. Sì, perché l'Eucaristia ci ridimensiona, ci "obbliga" ad accettare quello che siamo, scoprendo quanti doni Dio ci ha fatto, quanto è positiva la nostra vita.

L'Eucaristia in un certo senso ci **"ricrea"** ogni volta che la celebriamo e la viviamo partecipandola, riportandoci alla reale situazione della nostra vita.

E' tutto un vortice di amore: Dio che vuole far comunione (e impara a fare comunione) con l'uomo e l'uomo che, accogliendo e condividendo la chiamata di Dio (impara) ad aprirsi ai fratelli in un dono totale. Ecco perché l'eucaristia (la prima, quella di Cristo e tutte le altre che vengono celebrate) è carità vissuta e donata, in altre parole è AZIONE CARITATIVA..

Fare Eucaristia è immergersi in Cristo Vero Dio e Vero Uomo

Mt 26,26-29

La lettera agli Ebrei dice: <<**Cristo, pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì**>>.

IMPARO'. E' giusto. La profonda umanità di Gesù, le sue emozioni, le sue attese, le sue delusioni, le sue gioie...tutto è racchiuso nell'Eucaristia.

Diventato uomo, Dio ha abbandonato la sua divinità per capire come vivono gli uomini. Per imparare. Anche attraverso la sofferenza, dice la Lettera agli ebrei, ha dovuto imparare a obbedire, cioè a ob-audire, ad ascoltare (audire) diritto (ob), in piedi, da uomo.

Il termine PATIRE ha a che fare con il dolore, certo, ma anche con la passione, l'appassionarsi, il sentirsi coinvolto. Il fatto di aver patito, cioè sofferto, ha insegnato a Gesù molte cose. Ciò che non sapeva. Anche Dio ha dovuto imparare. Perché, se era Dio, non poteva sapere le cose da uomo. L'uomo è diverso da Dio, è altro da lui, è davanti a lui, è di fronte a lui come creatura, rimane sconosciuto a Dio. L'umanità, che pure è riflesso di Dio, che contiene una sua scintilla, ha il suo fine in Dio, non è Dio. Dio, diventando uomo, ha imparato cose che non conosceva, ha fatto un'esperienza che non sapeva. Dio non è immutabile, immobile nella sua fissità e perfezione. Non è il "motore immobile" decantato da Dante nella Divina Commedia. E' dinamismo, movimento, relazione. Gesù imparò. Come accade a ogni uomo, il cui percorso rimane una progressiva comprensione, un passaggio, una spogliazione. Come devo imparare io a farmi eucaristia, a farmi pane per gli altri, a vivere di Cristo nei fratelli, ad affrontare e superare le difficoltà, ad accoglierLo ogni giorno. Gesù imparò, come ogni uomo sa fare e ha combattuto giorno per giorno.

Incarnazione e Eucaristia:

Il Verbo si è fatto carne, scrive il buon Giovanni evangelista. E' da questa sconcertante affermazione che dobbiamo partire. Perché è uno dei punti fermi della nostra fede, una delle cose fondamentali. E' certezza condivisa. Senza questi ancoraggi non ci sarebbe il cristianesimo così come lo conosciamo, semplicemente. Sarebbe un'altra cosa, magari anche più semplice e affascinante, ma non basata sull'esperienza degli apostoli che erano presenti.

Fra noi cristiani si parla di DOGMI, cioè di capisaldi su cui si basa tutto il resto.

Non gode di buona fama il termine dogma. Dogmatico, nel linguaggio comune, è sinonimo di **intoccabile, assoluto, categorico** e assume la connotazione negativa del concetto che viene imposto, che richiede obbedienza cieca.

Una persona dogmatica è una persona rigida, immobile, talmente ancorata alle proprie convinzioni da non mettersi mai in discussione. Non è così. O, almeno, così non dovrebbe essere!

Nel linguaggio cristiano il DOGMA indica una verità che ci è donata, preziosa, di cui si è convinti e che, perciò, sorregge tutta la fede. Una verità che arriva da lontano, dall'esperienza degli apostoli e che, in ultima analisi, riconduciamo a Dio. Non per nulla la nostra fede si definisce APOSTOLICA, cioè basata sulla testimonianza degli apostoli.

Se vogliamo credere nella fede in cui credevano gli apostoli, allora mi devo fidare di quanto hanno detto, accogliere alcuni punti fermi da cui partire per il mio cammino cristiano e umano.

Posso definire Gesù un brav'uomo. Ma affermare che è il figlio di Dio, secondo la testimonianza dei Dodici e dei primi cristiani, è un altro paio di maniche.

Il dogma, allora, ci aiuta a custodire il prezioso contenuto del Vangelo, preservandolo dalle mode. E crescendo. Gesù ha detto e dato tutto e la Rivelazione si è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo. Ma non tutto abbiamo ancora capito. E, lungo i secoli, le affermazioni della fede continuano a crescere e germogliare.

Il dogma, quindi, è un aspetto irrinunciabile della fede che sono chiamato ad accogliere e a fare mio. È uno di questi dogmi, uno dei principali nella fede cristiana, una delle cose essenziali che i cristiani hanno scoperto di Dio, grazie a Gesù, è appunto l'INCARNAZIONE.

Perché l'incarnazione ci svela chi è Dio e chi è Gesù. Ed è tutto Dio e tutto Gesù nell'Eucaristia.

Cristo vero Dio e vero Uomo ama tutti... anch'io posso e devo amare ogni uomo.

Gesù ha detto: "...prendete e bevete tutti...". Nessuno può sottrarsi al bisogno di tenerezza umana e della misericordia del Signore. Sfido chiunque a dire consapevolmente: **"Io non ne ho bisogno"**.

La nostra umanità, così grande... eppure così fragile; la nostra persona, così capace di desideri infiniti... eppure così limitata; il nostro essere, così somigliante a Dio che ci ha creati per amore... eppure così lacerato dalla originale e quotidiana caduta; il nostro essere così imperfetto, è tutto... ed è sempre teso alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che lo sappia ristabilire, che lo completi, che lo guarisca.

Questa tensione è caratteristica dell'esistenza di ognuno.

Quello è cattivo, questi sono bravi. La categoria buoni e cattivi va accantonata e non usata, perché nessuno è buono davanti al Signore. E poi il Signore non è venuto per i buoni, è venuto per tutti. Non è venuto per i

cattivi, è venuto per tutti. Non è venuto per i poveri, è venuto per tutti. Non è venuto per gli ultimi, è venuto anche per primi. E' venuto per tutti.

Non costruire barriere, mai, di nessun tipo

Tutte le volte che in nome di Dio, in nome dell'Eucaristia, in nome della carità, noi creiamo delle staccionate, dei confini, delle riserve... noi stiamo lavorando contro Dio. Stiamo contro Dio anche quando diciamo di lavorare per gli ultimi... perché definire qualcuno ultimo, significa aver già deciso che altri sono primi. No! Cristo è venuto per tutti... si è incarnato per tutti... è risorto per tutti... si è dato per tutti.

Attenzione a non costruire barriere. E' necessario avere il cuore libero, proprio come quello del Signore...che si diede da mangiare anche a Giuda. E' necessario avere il medesimo sguardo di Gesù sul creato intero: sulle cose, sulle persone e sugli animale... tutto il creato si fa eucaristia...il pane e il vino ci rappresentano!

Propria nella Chiesa, spesso, si sente dire che Cristo è venuto per gli ultimi. Non è vero. Cristo è venuto per tutti. E' venuto perché tutti avevamo bisogno di Lui... per essere ricreati...fatti "a immagine e somiglianza di Dio" per giungere alla salvezza.

Questa certezza non vuol genericamente sostenere che **"tutti si salvano"**. Siamo certi che chi non si salva è perché personalmente e liberamente ha deciso di stare fuori dall'abbraccio di Cristo e quindi di non accettare la salvezza da Lui donata. Ma sostenere – seppur implicitamente – che Cristo non ha portato la salvezza per tutti ma solo per taluni, sarebbe una grave bestemmia.